

VERSO SANREMO. I primi 44 anni del festival più amato dagli italiani

Raiuno, domani parte l'abbuffata

Abbuffata di Festival in tv. La Rai moltiplica gli appuntamenti da Sanremo, dove conduce Pippo Baudo con Anna Oxa e Cannelle (vero nome Helena Virantina). Raiuno da mercoledì a venerdì propone dalle 20,30 alle 23,30 le prime tre serate. Dalle 23,40 parte il «Dopo Festival», altro appuntamento ormai tradizionale, in cui Baudo sarà affiancato da Mara Venier, mentre il compito di movimentare la serata è affidato a Roberto D'Agostino e Renato Zero. La serata di sabato, invece, sarà dedicata alla finale.

Il mio primo Sanremo fu nel 1957 e ci andai come inviato di un grande quotidiano romano, ahimé di estrema destra. Il festival era nato sei anni prima (nel 1951) e era ancora la doppia esecuzione di ogni brano in gara e le orchestre erano dirette da Cimico Angelini e da Armando Trovajoli. Vinse Corde della mia chitarra di Fiorelli-Puccione cantata da Claudio Villa da una parte e da Nunzio Gallo dall'altra. A parte le polemiche sul «ucciso» le vere diatribe furono fra i sostenitori della nostra vecchia e per la verità un po' logora tradizione canora e gli innovatori genericamente e magari impropriamente chiamati «jazzisti». Una diatriba culturale comunque tesa a proporre al pubblico e a far affermare un genere piuttosto che un altro. Non si parlava fortunatamente di audience ma solo di vendere dischi. In seguito sono andato al festival nelle più varie vesti

Andreotti aiutò Celentano

Nel 1960 ho realizzato Sanremo la grande sfida mio debutto nella regia cinematografica nonché primo ed unico film che fino ad oggi sia mai stato fatto sulla manifestazione canora. L'anno successivo ero addirittura in gara come autore di quel 24.000 baci che per mia fortuna (nonché per quella di Fulci e di Celentano) ebbe il successo che tutti sanno e che sia detto per inciso ancora continua a rendere (mi si scusi la venialità). Anche in quegli anni le dispute tra tradizionalisti e innovatori non mancavano. Nel 1958 c'era stata la straordinaria vittoria di Nel blu dipinto di blu il trionfo (che poi divenne internazionale) di Modugno con i milioni di dischi venduti stette a significare che i gusti del pubblico erano cambiati a mio avviso in meglio. Il 60 e il 61 segnarono l'entrata in campo al festival dei cosiddetti «uratori» e del rock italiano. Non fu facile far partecipare Celentano che stava facendo il servizio militare. Con abile mossa feci entrare la mia moglie di allora (mi sono sposato quattro volte) fra le pie dame del Centro preservazione della fede che erano in maggioranza mogli di ministri e di notabili democristiani. Grazie a loro ebbi un appuntamento con il ministro della Difesa Giulio Andreotti che sulle prime credeva che io volessi perorare la causa di un certo colonnello Celentano il quale aveva avuto qualche guaio ad Ancona. Chiarito l'equivoco proprio Andreotti, astuto come sempre, trovò la chiave per fa-



Sanremo '61. Adriano Celentano arriva terzo con «24.000 baci»

re andare Adriano al festival dal momento che il regolamento militare stilato alla fine degli anni Venti quando cioè la televisione non esisteva parlava solo di partecipazione dei giovani a manifestazioni teatrali e sportive. L'artigliere Celentano bastava chiedesse una normale licenza per poi andare a cantare davanti alle telecamere.

Il consiglio di Andreotti funzionò anche se ci fu in proposito una interpellanza parlamentare. Celentano ed anche Mina fin dall'anno precedente avevano fatto affermare il rock nel sacro tempio della canzone italiana. L'unico lato negativo da un punto di vista meramente amministrativo fu che il quotidiano romano sul quale scrivevo ritenendomi troppo «yeye» e conseguentemente di sinistra mi cacciò via.

Il ripescaggio di Lucio Dalla

In quegli anni il cinema non era in crisi e la macchina da presa mi divenne più cara impegnandomi più delle canzoni. Tornai al festival inviato da un settimanale per giovani nel 1966. In quell'anno la «trasgressione» non era più rappresentata da

Le diatribe fra «tradizionalisti» e «jazzisti» (così venivano chiamati gli innovatori), l'avvento degli urlatori, Celentano soldato mandato al festival grazie alla furbizia di Andreotti, le forbici della censura su Lucio Dalla, Louis Armstrong che cantava in italiano, la morte di Tenco, le lotte sindacali e il rilancio televisivo Viaggio tra gli alti e i bassi del Festival di Sanremo, nei ricordi di un suo protagonista e «testimone», Piero Vivarelli

PIERO VIVARELLI

gli urlatori in fondo già in pensione ma da una giovane emiliana con un caschetto di capelli biondi idolo dei ragazzi del Piper di Roma che pur arrivando solo seconda vendette un quantitativo di dischi. Si chiamava Catenna Caselli e cantava Nessuno mi può giudicare.

L'anno successivo fu quello maledetto della morte di Tenco. Ne ho già parlato qualche giorno fa e non intendo tornarci sopra. Vorrei solo aggiungere che se davvero (ma non ci credo) il commissario Molinar fece andare avanti e indietro il cadavere del mio amico più grande dall'albergo all'obitorio allora ammesso che

il reato non sia caduto in prescrizione andrebbe denunciato come «nirno» per violazione di cadavere.

Dopo quel fatto tragico lasciai perdere Sanremo per qualche tempo. Tornai di nuovo ad occuparmi del festival nel 1971 quando su incarico di Ezio Radice organizzai una Commissione di prescrizione «casualmente» composta solo da miei sicuri amici e feci così partecipare al festival 4 marzo 1943 di Lucio Dalla che era stata scartata da una precedente Commissione di selezione. La Rai nonostante le nostre sentite raccomandazioni censurò il testo. Così le bestemmie divennero un gioco di carte e i ladri e le puttane per i censi di

A Tmc cantano i grandi esclusi

Tmc già martedì propone alle 20,30 «Noi non ci Sanremo» con i grandi esclusi (Mia Martini, Cristiano De André, Eduardo De Crescenzo, Riccardo Fogli, Jo Squillo). Su Retequattro da mercoledì a sabato Toto Cutugno conduce una trasmissione (alle 22,30) basata su un sondaggio affidato a una società concorrente a quella Rai. Anche il «Costanzo show» si occuperà di Festival (Canale 5 ore 23,05). Infine «Roxy Bar» su Videomusic sabato offrirà un controfestival con i migliori nomi della nuova musica italiana.

nostra lingua. A correggerlo molti anni dopo e precisamente nel '90 e nel '91 ci pensò Adriano Aragozzini ma va detto che le multinazionali del disco ormai padrone del nostro mercato non gradirono nessuno dei due esperimenti. Quello che a loro importava ed ancora oggi importa ed è la partecipazione al festival di nomi grandi finché si vuole ma che vengono solo per lanciare sul nostro mercato un loro disco.

Festival di nani e ballerine

Nella seconda metà degli anni Settanta grazie ai molti errori compiuti in precedenza il festival cadde sempre più in basso e perse ogni significato. Nel 1978 la Federazione Unitaria dei Lavoratori dello Spettacolo chiese ed ottenne che Gianni Pintor, David Grieco e il sottoscritto facessero parte della Commissione di scelta delle canzoni in modo da controllare quella che oggi si chiamerebbe la «giustizia». La manifestazione era organizzata da Vittorio Salvetti che aveva alle spalle l'ingombrante presenza dell'allora potente notabile dc sanremese Napoleone Cavaliere. I sindacati ci avevano assicurato che senza il nostro accordo la Rai non avrebbe dato le telecamere. L'accordo non ci fu. Ci furono anzi furiose litigate e puntualmente anche le telecamere.

Dopo quell'ennesima brutta esperienza, mi sono disinteressato alle vicende del festival per oltre dieci anni. Ovviamente da buon italiano amante quindi della patria e della canzone ne seguì il grande rilancio televisivo ma non mi piacque perché lo consideravo un rilancio drogato basato solo sulla partecipazione di grandi nomi stranieri guardando esclusivamente all'audience e senza più nemmeno discutere sugli interessi nel bello e nel brutto della canzone italiana.

Nel 1989 incontrai per puro caso Adriano Aragozzini che mi chiese se volevo essere il presidente della Commissione di selezione delle canzoni. Mi espose le sue idee circa un pur difficile rinnovamento del festival e poiché le condividevo accettai volentieri. Per cinque anni ancora ho coperto quell'incarico. Lo scopo era quello di restituire il festival alla sua unica ragione d'essere ovvero agli interessi della canzone italiana. Per tre anni è andata bene poi è cominciato il declino. Sono tornati i grandi ospiti stranieri e il palcoscenico dell'Arton si è popolato (e mai come quest'anno) di «nani e ballerine». Peccato.

vale Mazzini furono genericamente definiti come la gente del porto

E Clapton cantava in italiano

Nonostante i tagli erano ancora bei tempi Sanremo faceva ancora vendere i dischi e rivelava nuovi talenti. La lotta era sui contenuti sulla qualità sulle tendenze musicali più o meno valide. Per questo giovani leve e dmi già affermati a qualunque genere appartenessero da Claudio Villa a Catenna Caselli da Lucio Dalla a Gianni Morandi non avevano paura a prendersi parte. Le porte della Città dei Fiori si erano intanto aperte anche agli stranieri ma in tutti quegli anni i Gene Pitney, le Dionne Warwick, Paul Anka, Petula Clark, Françoise Hardy persino Eric Clapton (che partecipò nel '66 con gli Yardbirds eseguendo Puff blum di Reverber-Bardotti che era cantata da Lucio Dalla) e financo l'eccezionale Louis Armstrong cantarono sempre e solo canzoni italiane partecipando quindi direttamente alla competizione. L'idea era quella di propagandare la canzone italiana all'estero grazie alla loro notorietà. L'errore fu però quello di averli fatti cantare nella

Mau Mau, Frankie Hi Nrg, Csi e altri in una rassegna promossa dal mensile Max È questa la nuova musica italiana

Che la nuova musica italiana non sia quella che solitamente sfilava sul palco fiorito di Sanremo, non è una novità. Lo ha scoperto anche il mensile Max che dalla ribalta di Roxy Bar, il varietà rock condotto da Red Ronnie su Videomusic, ha lanciato un'iniziativa «Max Generation», rassegna live di 18 gruppi italiani con Ustmanò, Flor de Mal, Csi, Mau Mau, Frankie Hi Nrg e altri ancora. Seguirà una compilation e un tour itinerante

DIEGO PERUGINI

BOLOGNA. Sanremo incombe e il Roxy bar risponde sfidando le milionate di spettatori inchiodati allo schermo di Rai Uno con la forza delle nuove leve del suono italiano. Quelle che col festival proprio non entrano e seguono altri canali di diffusione magari più tortuosi e difficili comunque meno compromessi. «Non sarà un contro-Sanremo ma la possibilità di ascoltare buona musica italiana», spiega Red Ronnie sulle frequenze di Videomusic introducendo Max Generation l'iniziativa

lanciata dal mensile Max che sul numero di marzo oggi in edicola pubblicherà un ampio servizio sull'argomento. Una scommessa giocata proprio agli inizi dell'ennesima puntata della telenovela nverasca nata ancora una volta sotto l'insegna dell'anacronismo. «Una contrapposizione ideale per far meglio comprendere qual è la differenza fra la vera nuova musica italiana e quella che si continua a proporre a Sanremo», dice Massimo Poggini, redattore di Max e

ideatore della manifestazione. Nonchè presidente del Gruppo giornalisti musicali che ha selezionato i diciotto artisti coinvolti: una lista di nomi tra i milioni in circolazione spaziando dalla canzone d'autore al rap dal rock al «crossover».

Il sera si è svolta la prima tornata di concerti al Gimmi 5 di Milano (trasmissione in diretta radiofonica su Rete 105 dalle 22) dove si sono esibiti Casino Royale, Frankie Hi-Nrg Mc e Ustmanò. Seguiranno Samuele Bersani, Vinicio Capossela e Jimmy Villotti (28 febbraio), Brandò, Flor De Mal e i Kaballà (7 marzo), gli Avion Travel, i Gang e Ottavo Padiglione (14 marzo). Gli altri personaggi scelti sono Afica Unite, Alma Megretta, Csi, Mau Mau, Ritmo Tribale e Sud Sound System, il tutto con l'intento di far conoscere a un pubblico più vasto la validità di proposte finora ancora ristrette a piccole «audiens» per via dei cronici problemi degli spazi per suonare e della scarsità

di «vetrine» adeguate per emergere.

All'iniziativa ha dato la sua adesione anche Rete 105 che da ieri e fino al 19 marzo ogni giorno alle 16,30 (sabato alle 15,30) propone un programma in tema ai suoi ascoltatori i quali possono indicare via telefono le proprie preferenze. Quindi l'appuntamento di sabato prossimo al Roxy bar con una serata interamente dedicata a Max Generation polemicamente in contemporanea alla finalissima di Sanremo in studio ci saranno giornalisti di settore e, soprattutto, alcune delle band sopraccitate. In seguito i «magnifici diciotto» troveranno posto in una compilation della Polygram non mancherà anche il «premio della critica» affidato a una giuria di super esperti. Ma non finisce qui. Tra i progetti a più lunga scadenza ci sono un concerto all'estero e l'idea di ampliare la manifestazione magari con un tour itinerante per la penisola. Alla prossima.



Il gruppo del Mau Mau, e a sinistra, dall'alto in basso, Vinicio Capossela e il cantante del Gang, Marino Severini

LA TV DI ENRICO VAIME

Domenica maledetta domenica

SORPRESO da un attacco di bonarietà ho voluto provare ancora una volta l'esperienza di un pomeriggio domenicale televisivo. Per vedere come dice Jan Nacci «l'effetto che fa». Perciò sono partito con la terza rete con Quelli che il calcio sicuro di non mutare umore e disponibilità. Fazio e C. continuano a mantenere le promesse e il successo di questo programma con ferma la nostra opinione che la «emulazione» paga. È l'ironia pure. Per dimostrare l'assoluta obiettività da utente ho effettuato un passaggio anche sulla Buona domenica del bu scione perdendo un po' di slancio la visione di Gerry Scotti «camiciaio» chiede una sproporzionata suppone a quella della quale dispongo al momento.

Va bene essere sportivi e alla mano ma l'ex onorevole socialista con la camicia a sbrendolo demoralizza anche i più temprati. Non c'è che col suo Lebole taglia forte il conduttore capovolgendo votazioni ma almeno si presenta con un'immagine più vicina alla realtà del contenitore commerciale che gestisce. Un po' di rispetto per il cliente andiamo. È stato finito sull'ammiraglia di Stato (saltando un intermezzo di cartoni animati del due) compiendo un passo indietro nel tempo. Raiuno la ancora le «Fantasie musicali» (prima di chiamarli medley quando a scuola si studiava il francese si esaltavano indicandoli come poi pourri) di canzoni con nomi di donna «Non e Francesca», «Margherita», «Oh Mari Poi verranno i nomi di città i mestieri». E sarà finalmente ancora Carnet di note (un programma che faceva da ragazzo sulla Rai monocanale assolutamente patetico spesso a tema. Voi non eravate nati. Chissà per chi lo faceva) il passato rioma approfittando della mancanza di memoria di tutti pubblico e operatori. E sono rimasto sulla prima rete folgorato da due eventi diversamente sconvolgenti.

IL PRIMO è il ritorno di Patty Pravo davanti alle telecamere. A parlare non a cantare. Affacciando gli ammiratori colpiti oltre che dai suoi motivi un tempo così di versi dal suo modo di esprimersi assolutamente personale. Non ho capito niente di quello che ha detto la più evocativa delle nostre star musicali che si chiama Nicoletta Strambelli ma parla come Patù. Bravo. E forse addirittura è convinta di esserlo. Un grande uso di termini come «particolare», «speciale» e frasi misteriose come «l'assenza è fondamentale». Va in Cina la Pravo inseguendo un suo progetto incomprendibile «audiovisuale» dice lei. A me già piace il titolo e Minaccia bionda e qui c'è un crollato anche per i privati doc. una piccola concessione al rutilante mondo della musica leggera. Ma Patty Pravo è una. Si può permettere questo e altro.

E dall'incontro con un passato che non sa di essere tale (e forse non lo è) a quello più popolare mirato al consumo basso. Luca Giurato ha intervistato una giornalista certa Isabel Pivano. Una specie di Veronica Castro passata dalle telenovelas vivise a quelle scritte due occhi splendidi e un curriculum professionale «onoscuito ai più». Era il come regina della stampa rosa sentimentale ginecologica aveva incontrato tutti i leaders mondiali sui quali Giurato - che non perde un'occasione che è una - ha chiesto pareri da bar. Così abbiamo saputo da Isabel che Gheddafi è simpatico e dolce. Castro un tombeur e via così fino ad arrivare al clou. La more della giornalista con Ararat che in una conferenza stampa la guardò intensamente. La conclusione era fatale no? No. Ma per noi non per le reporter da telenovelas. Luca sparverio come pochi ha anche chiesto notizie sul primo bacio fra i due Ararat a sentire lei era rimasto colpito dal senso «of humor» della Pivano. E lei? ha infierito Giurato che non conosce pudori e forse neanche la favola della bella e la bestia e non rispetta i sentimenti dei leaders e neanche quelli delle iguane. Comunque amici di Eva e Novel la Isabel ha pianto quando il capo dell'Olp ha impalmato quella cavallona della sua vestetiana. Anche se ha dichiarato l'abbandonata lei non crede alle unioni eterne e non sopporta la vita (sic) sudore contro sudore. Frase coraggiosa pur se pronunciata in quest'era di deodoranti. Su un tramonto corrusco un volo di gabbiani disegnava la parola «linea» Sigla.